

porzioni, ricoperta da una corta tunica con lorica e schinieri: un guerriero adunque che ripete la figura di Achille riprodotta nella scena sbalzata sull'altra lamina della consegna delle armi. Di tale personaggio, mancante della parte superiore del corpo, non possiamo purtroppo determinare l'atteggiamento rispetto alla figura alata. Nella parte estrema di sinistra, dietro al personaggio testè descritto, è figurato sopra una base un leone, dalle fauci spalancate, dalla coda ritorta a spira sotto gli arti posteriori, rampante con disposizione araldica.

Intorno al soggetto di questa figurazione già il Milani (1) si è trovato nel dubbio, se possa trattarsi di una scena di contenuto generico, oppure riflettente un determinato episodio mitico: sembra tuttavia che egli si sia risolto ad accettare quest'ultima ipotesi, senza però specificarne i motivi. Ad un contenuto mitico siamo inclinati a pensare noi stessi di fronte all'interpretazione della figura alata. Nonostante che questa appaia sotto le forme consuete di uno di quei demoni, rapitori di anime, che l'arte arcaica ha concepito volanti a ginocchia piegate (2), tuttavia risulta ben determinato che il personaggio trasportato non è un essere vivente rapito, ma bensì un morto. È probabile che tale constatazione abbia indotto il Milani a rigettare la prima ipotesi di una *Kήρ*, o di una *Θέλλα Ἄρπυια*, o di qualsiasi altro essere demoniaco ministro di morte, ed a pensare piuttosto alla figura mitica di Eos che trasporta il corpo del figlio Memnone, rimasto vittima nella monomachia con Achille.

Accettando quindi l'ipotesi di un soggetto di contenuto mitico, anche per questa scena sbalzata sulla seconda lamina Ferroni, è facile pensare che, unitamente alla prima, e forse ad altre scomparse, rientrasse in un ciclo di episodi figurati, concatenati fra loro, come quelli espressi sul carro di Monteleone.

Dagli *excerpta* di Proclo (Kinkel, 33) sappiamo solo che nell'Aithiopsis era narrato di Eos, la quale, non appena apprende dalla psychostasia la sorte del figlio nella monomachia con Achille, si affretta ad intercedere da Zeus l'immortalità di Memnone

(1) Cfr. Milani, op. cit., I, pag. 131: II, p. 7, nota 2, tav. XXI.  
(2) Cfr. E. Schmidt, *Der Knielauf und die Darstellung des Laufens und Fliegens*, in *Münchener arch. Studien*, 1909, pag. 249 sgg.

(καὶ τοῦτο μὲν Ἥως παρὰ Διὸς αἰτησάμενη ἀνασίσαι δίδωσι). Dell'episodio della madre, che rapisce dal campo di battaglia il corpo del figlio, si hanno tracce soltanto in una tragedia perduta di Eschilo (Nauch, *T. G. Fr.*, pag. 88); ma tutto fa ritenere che anche nell'Aithiopsis, come nella tragedia eschilea, Eos fosse concepita ἀρπάζουσα τὸ σῶμα τὸ Μένιτρος (Pollux, IV, 130) dal furore della mischia. È questa infatti l'ipotesi sostenuta dal Robert (3), mentre altri dotti vi riconoscono una versione puramente eschilea, calcata sull'episodio di Tetide, che, nella stessa Aithiopsis, sottrae dalle fiamme del rogo il corpo di Achille e lo trasporta nell'isola di Leucade (4).

Nonostante la lacunosità letteraria del mito possediamo tuttavia diversi elementi i quali servono a dimostrare che il poeta dell'Aithiopsis ha cercato di riprodurre un perfetto parallelismo sulle vicende e sulle sorti dei due eroi rivali, Achille e Memnone. Questo parallelismo si intravede anche nei monumenti dell'arte arcaica. La presenza delle madri divine a tutela dei figli si rileva non solo nelle scene della monomachia attorno al corpo di Antileoco (5), così come erano rappresentate sull'arca di Cipselo (Paus. V, 19, 2, 13), ma anche nelle scene della psychostasia dei due eroi (6), che rispecchiano la versione dell'Aithiopsis, dove Hermes funge da psychostates; invece secondo la versione eschilea lo stesso Zeus controbilancia le sorti dei rivali ad imitazione della psychostasia di Achille ed Ettore nell'Iliade (X, 210-213) (7). Dove non possiamo più nei monumenti dell'arte cogliere il parallelismo nell'azione delle due madri è nell'epilogo. Mentre nessun monumento dell'arte arcaica ci conserva la figura di Tetide ἀναρπάζουσα τὸν

(3) Cfr. Robert, *Bild und Lied*, pag. 114, nota 46.

(4) Cfr. E. Müller, *De Graecorum deorum partibus tragicis* (1910), in *Relig. Vers. und Vorarb.*, VIII, 3, pag. 34; Steinmetz, *Windgötter*, in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XXV, 1910, pag. 46 sg.; Lung, *Memnon* (Archäol. Studien zur Aithiopsis), Diss., Bonn, 1912, pag. 53 sgg.; Loewy, *zur Aithiopsis*, in *Neue Jahrb. für klass. Altertum*, XXXIII, 1914, pag. 86 sgg.

(5) Per le ceramografie più antiche di tale soggetto vedansi: Ducati, in *Jahreshefte des österr. arch. Inst.*, XII, 1909, pag. 79; Klein, in *Jahreshefte des österr. arch. Inst.*, XIII, 1910, pag. 155 sgg.; Robert, *Archaeol. Hermeneutik*, pag. 203.

(6) Cfr. Studniczka, in *Arch. Jahrb. des Inst.*, XXVI, 1911, pag. 132.

(7) Cfr. Robert, *Bild und Lied*, pag. 143 sgg.; Müller, op. cit., pag. 31.